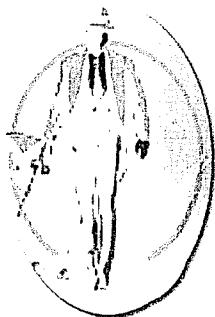


Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell’ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, descritte in relazione alle attività di maggiore rilevanza che sono state concluse, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

## 2. *Cosa nostra*

Nel corso del semestre in esame non si evidenziano significativi mutamenti in ordine agli assetti organizzativi ed alle strategie di “cosa nostra”.



Decisa a non turbare l'equilibrio raggiunto e a mantenere l'attuale stato di pacificazione generale, la mafia siciliana continua ad esercitare pressioni nei settori economicamente più remunerativi, assegnando ruoli di responsabilità, all'interno della stessa organizzazione, anche a uomini d'onore "insospettabili".

Assorbite le conseguenze degli errori del passato, "cosa nostra" appare protesa al rafforzamento della propria organizzazione, quale condizione essenziale per una sempre maggiore espansione e prosperità. Sembra, in tal modo, ben consolidato il mutamento di rotta imposto dal latitante Bernardo PROVENZANO, riconosciuto ancora come capo indiscusso dell'associazione criminale, che ha inteso traghettare "cosa nostra" fuori dalla crisi apertasi con la tristemente nota "stagione stragista", culminata con gli episodi di Capaci, di via d'Amelio ed infine con gli attentati di Firenze e di Roma.

Il "gettito" delle entrate illecite, vitali per la sopravvivenza dei sodalizi malavitosi e per il concreto perseguitamento dei loro fini, poggia, sostanzialmente, su un sistema di "drenaggio estorsivo", attuato capillarmente dalle cosche in danno di imprenditori di alto, medio e piccolo livello, nonché di commercianti.

Il fenomeno delle estorsioni costituisce una delle pietre miliari del percorso criminale delle famiglie mafiose. Il meccanismo è sempre più consolidato e perfezionato. Le leve dell'imposizione sono tenute dall'articolazione mafiosa operante in una determinata area del territorio, la quale gestisce tutte le estorsioni che si verificano nel mandamento, o che, comunque, laddove i predetti reati siano consumati da altri gruppi criminali, riceve successivamente una parte degli introiti.

Al “pizzo” sono assoggettati anche imprenditori “amici” e soci degli uomini d’onore, atteso che la dazione serve per soddisfare i bisogni dell’associazione mafiosa, per sostenere i detenuti e le loro famiglie, nonché per pagare le spese di giustizia<sup>10</sup>.

Tale sistema di esazione, comunque, non ha il solo fine primario di reperire fondi per l’organizzazione criminale<sup>11</sup>. Invero, per il tramite dei contatti che vengono a crearsi tra uomini d’onore ed imprenditori, la famiglia amplia i propri margini di controllo del territorio, essendo in grado di chiedere agli imprenditori “nelle mani” dell’associazione qualsiasi comportamento, come, ad esempio, agevolazioni per le latitanze e custodia di armi, sino ad arrivare - con una graduazione dipendente dal grado di “affidabilità” raggiunto dall’imprenditore - al reimpiego del danaro di provenienza illecita, se non anche alla riscossione dei proventi estorsivi presso altri imprenditori.

La mafia ha esigenze economiche sempre più pressanti. I continui arresti, giunti dopo lunghe ed accurate investigazioni giudiziarie condotte da magistratura e Forze di polizia, contribuiscono a far lievitare i costi di mantenimento dei gruppi mafiosi. Il crescente bisogno di denaro dei *boss* esclude la possibilità di sconti o di sacche di esenzione dal *racket*. Recenti indagini relative al fenomeno estorsivo hanno svelato episodi a dir poco singolari. Basti pensare all’imposizione del “pizzo” nel quartiere periferico dello Zen per l’erogazione dell’acqua e della luce nonché per la pulizia dei quartieri nei padiglioni occupati abusivamente<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> La difesa legale rappresenta uno dei costi dell’impresa per delinquere, sostenuto dal gruppo mafioso in favore degli affiliati, sicché la giurisprudenza lo considera uno degli elementi da cui desumere l’esistenza della *affectio societatis sceleris*.

<sup>11</sup> Il fenomeno può essere, se mai ce ne fosse ancora bisogno, spiegato chiaramente rifacendosi a quanto diceva il Giudice Giovanni FALCONE: “E’ il riconoscimento più tangibile dell’organizzazione sul suo territorio”, quindi affermazione ed estrinsecazione del suo potere.

<sup>12</sup> E’ stato accertato che in tali padiglioni l’energia elettrica viene erogata tramite allacci abusivi alle linee dell’Enel, mentre l’acqua viene distribuita da soggetti dell’organizzazione criminale appositamente incaricati, che si occupano di aprire le condutture in orari prestabiliti. Successivamente i soggetti incaricati dalla famiglia provvedono a riscuotere mensilmente il denaro per i consumi di acqua e di energia elettrica, parte della quale viene prelevata anche dai padiglioni

Fonte di guadagni criminali sono, altresì, le infiltrazioni nel sistema di aggiudicazione e di esecuzione degli appalti pubblici, che rappresentano un momento di grande interesse per le cosche attive in Sicilia ed in altre zone del Paese. I sodalizi, attratti dalle ingenti risorse finanziarie, considerato l'elevato livello tecnico delle opere da realizzare, tendono ad affidare ruoli di responsabilità a uomini d'onore dotati di cultura multidisciplinare, professionisti preparati e competenti.

Il riciclaggio, attraverso l'immissione nel circuito economico-finanziario di disponibilità di origine illecita, con il conseguente reimpiego in attività produttive, rimane uno degli interessi primari di “cosa nostra”.

Indagini finalizzate alla cattura di importanti latitanti hanno consentito di ricostruire, in primo luogo, l'organigramma di alcuni *mandamenti* mafiosi “storici” operanti nel palermitano e di acquisire riscontri importanti sulle persone che favoriscono la latitanza di PROVENZANO<sup>13</sup>.

La condizione di “apparente pacificazione” non deve indurre a sottovalutare i rischi insiti in una situazione che presenta taluni aspetti di precarietà. Non si può, infatti, escludere che qualora vengano modificati i sensibili equilibri mafiosi attualmente concordati, potrebbero sorgere violenti conflitti all'interno dei gruppi di “cosa nostra”, tali da creare un clima di accentuata instabilità, accompagnata eventualmente da manifestazioni delittuose gravi.

---

in regola. Per il servizio venivano pagati da ciascuna famiglia occupante abusiva, ogni mese, dai 25 ai 50 euro.

<sup>13</sup> L'operazione “Grande Mandamento”, eseguita da Polizia di Stato e Carabinieri nella notte del 25 gennaio 2005, ha portato, infatti, al fermo di 46 persone costituenti una fitta rete di favoreggiatori e di fiancheggiatori del boss latitante. Le investigazioni hanno consentito di ricostruire il sistema di corrispondenza di Bernardo PROVENZANO, attraverso il quale il corleonese esercita ancora il suo ruolo direttivo, nonché di definire la composizione, anche a livello di vertice, di alcune famiglie di “cosa nostra” vicine allo stesso PROVENZANO e di scoprire i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Salvatore GERACI, imprenditore palermitano coinvolto, negli anni '90, nel sistema illecito di aggiudicazione degli appalti pubblici.

A tal proposito, si rivela sicuramente utile capire l'attuale evoluzione del dissidio tra i capi mafia detenuti e quelli in libertà, nella considerazione che coloro che sono ristretti negli istituti di pena soffrono per l'impossibilità di gestire, comodamente ed adeguatamente, i propri interessi, mentre chi è libero ha tutto l'interesse a tenere una linea moderata che eviti il ricorso ad azioni eclatanti, tali da creare allarme sociale e quindi determinare una maggiore attenzione da parte delle istituzioni.

Le difficoltà nel ricomporre integralmente i contrasti interni non sono d'impedimento al prosieguo dell'opera di contaminazione dell'ambiente economico ed imprenditoriale da parte di “cosa nostra”, che tende a rafforzare la propria maglia invasiva con interventi volti a tentare di interferire anche sulla realizzazione di grandi opere d'interesse strategico nazionale, quale, ad esempio, il ponte sullo Stretto di Messina.

A Palermo, “cosa nostra” continua a mantenere, attraverso i suoi vertici, la capacità di imporre le strategie generali dell'organizzazione, che vede inalterate le sue regole strutturali, fondate sulle *famiglie* e sui conseguenti *mandamenti*, nonché sulla distinzione tra *uomini d'onore*, *capi decine*, rappresentanti delle *famiglie* e *capi mandamento*.

L'estensione territoriale dei *mandamenti*, una volta esattamente individuabile con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti, tanto che alcune *famiglie* mafiose hanno esteso la loro influenza a territori limitrofi, inglobando altre *famiglie* e nuove porzioni di territorio, anche stringendo alleanze; risulta pertanto difficile, al momento, averne una visione globale.

Una posizione di rilievo è stata assunta dal *mandamento* di San Lorenzo, in considerazione del ruolo apicale svolto dal latitante Salvatore LO PICCOLO, divenuto ormai, dopo oltre venti anni di latitanza ed anche in conseguenza dell'arresto di alcuni dei più autorevoli *uomini d'onore*, il più stretto collaboratore di Bernardo PROVENZANO e, comunque, il più importante esponente mafioso operante nel territorio metropolitano di Palermo.

Nella provincia di Trapani, “cosa nostra” presenta caratteristiche analoghe a quelle delle cosche palermitane: stesse modalità operative, uguali settori di interesse, ordinamenti gerarchici simili e comune metodo per la ricerca del sostegno esterno ai gruppi mafiosi.

Le cosche trapanese non vivono, al momento, situazioni di conflittualità. Tale realtà è determinata, oltre che dalla nota strategia di inabissamento adottata da “cosa nostra” in tutta la Sicilia, anche dal ruolo di *leader* incontrastato assunto all'interno dell'organizzazione dal latitante Matteo MESSINA DENARO<sup>14</sup>, soggetto la cui valenza criminale, già elevata, si è accresciuta soprattutto dopo l'arresto del capomafia trapanese Vincenzo VIRGA.

Nell'agrigentino, “cosa nostra” rispetta la regola dell'inabissamento e cerca di mantenere un saldo controllo del territorio, attraverso la consumazione dei tipici delitti di mafia.

Le regole strutturali della mafia presente in provincia di Agrigento sono quelle tradizionali: *mandamenti* a cui fanno capo più *famiglie*. Esistono trentatré *famiglie*, riunite in sette *mandamenti*.

---

<sup>14</sup> Matteo MESSINA DENARO ha raggiunto uno spessore criminale tale da porlo a fianco di Bernardo PROVENZANO, col quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività delittuose di “cosa nostra”.

Nelle aree provinciali di Caltanissetta ed Enna il panorama della criminalità organizzata è immutato. “Cosa nostra” sembra essere tuttora saldamente in mano a Giuseppe MADONIA, alias “Piddu”, detenuto, il quale continua ad esercitare il suo potere attraverso uomini di provata fedeltà.

Una specifica attenzione merita la città di Gela, ove permane una convivenza forzata tra “cosa nostra” e stidda. Parrebbe quindi fortemente sedimentata la *pax* mafiosa concordata già da diversi anni tra i clan rivali, da una parte gli EMMANUELLO - RINZIVILLO per “cosa nostra”, dall’altra i FIORISI - CAVALLO per la stidda, per la spartizione dei proventi derivanti dalle attività illegali condotte nel gelese.

Di rilievo l’investigazione giudiziaria “Terra nuova”, iniziata nel novembre 2002 e conclusa nel decorso mese di maggio dalla DIA, che ha permesso di delineare un quadro della situazione e delle dinamiche delinquenziali dei gruppi mafiosi che si fronteggiano nella zona di Gela. In tale contesto sono stati individuati beni immobili ed attività economiche riconducibili a “cosa nostra” e “stidda”; sono stati altresì evidenziati i metodi di occultamento e di reimpiego delle ingenti disponibilità finanziarie, riconducibili alla consumazione di estorsioni e di reati in materia di stupefacenti.

L’indagine della Direzione ha permesso, inoltre, di far luce sul sistema utilizzato dai gruppi mafiosi per inquinare le procedure di assegnazione e di esecuzione degli appalti.

Nella provincia di Ragusa non sono intervenute nuove circostanze a modifica degli assetti mafiosi già noti.

Il versante occidentale del territorio ibleo, costituito dai comuni di Vittoria, Comiso, Acate, ha evidenziato fenomeni mafiosi non assimilabili alle dinamiche organizzative di “cosa nostra” palermitana. Nella zona sono stati molto forti gli influssi esercitati dai gruppi della confinante provincia di Caltanissetta riconducibili a “cosa nostra”, con particolare riguardo alla città di Gela. Le antiche divergenze con le cosche mafiose gelesi di “cosa nostra” alleate di MADONIA e SANTAPAOLA sarebbero state superate con il raggiungimento di un accordo per la suddivisione degli spazi operativi e la spartizione delle attività illecite.

Nella Sicilia orientale, l’assenza di stragi, attentati violenti ed omicidi particolarmente clamorosi confermerebbero che anche in tale ambito è dominante la linea strategica di Bernardo PROVENZANO, secondo cui la prioritaria esigenza di riappropriarsi del territorio è requisito essenziale per gestire l’enorme flusso di denaro pubblico destinato al Sud del Paese per la realizzazione di importanti opere pubbliche.

Il contrasto tra le due anime di “cosa nostra” - quella “oltranzista” e quella “moderata” - sopravvivrebbe solo come momento dialettico interno: le due linee di condotta, seppur non omogenee, non sono ritenute necessariamente antitetiche, nella prospettiva della costruzione di una fase nuova, caratterizzata dall’assenza di violente contrapposizioni conflittuali e tesa a ricomporre le parti in dissidio, rivalutando vecchie figure carismatiche legate al territorio e capaci di superare, sulla base di rapporti personali fiduciari, gli schemi di strutture organizzative talvolta troppo rigide.

“Cosa nostra” nella Sicilia orientale non ha il monopolio delle attività criminali<sup>15</sup> e si limiterebbe a gestire solamente gli interessi più consistenti. In particolare, riserverebbe a sé l’attività di infiltrazione negli appalti pubblici, l’imposizione

---

<sup>15</sup> Questa è una precisa scelta delle grandi associazioni di tipo mafioso presenti nella Sicilia orientale.

estorsiva ed il condizionamento di soggetti del comparto economico e politico-amministrativo. Articolazioni criminali contraddistinte da un profilo operativo meno evoluto controllano, invece, le attività illecite di minore spessore.

Sulla base di una precisa scelta strategica le cosche mafiose preferiscono evitare il ricorso ad ostentazioni di “potenza criminale” che provocherebbero risposte istituzionali forti, di disturbo per la realizzazione dei programmi di penetrazione nel tessuto economico e finanziario<sup>16</sup>.

In tal senso, è stato accertato, con riscontri anche in sede giudiziaria, come la conflittualità fra gruppi rivali sarebbe stata sacrificata in nome della pacifica spartizione degli appalti, perseguitando la tecnica dell’azione “sottotraccia”, auspicata dai catanesi e storicamente sempre attuata.

In provincia di Catania sono particolarmente forti le pressioni esercitate dal *racket* delle estorsioni e dall’usura<sup>17</sup>. Formazioni criminali inserite in “cosa nostra” gestirebbero, in piena autonomia, il traffico internazionale di sostanze stupefacenti<sup>18</sup>. Microcriminalità e delinquenza minorile si dedicano, specie nel capoluogo, a consumare furti, borseggi, rapine e spaccio al minuto di droga.

L’attuale equilibrio potrebbe essere incrinato dalla scarcerazione di importanti *boss* i quali, espiate le pene detentive loro inflitte, ritornerebbero nel proprio territorio, dedicandosi, verosimilmente, alla “riqualificazione” della struttura operativa dei sodalizi mafiosi.

<sup>16</sup> La criminalità organizzata, e quella di tipo mafioso in particolare, cercherebbe d’interferire nell’aggiudicazione di pubblici appalti con metodi non platealmente intimidatori, ma sempre più spesso subdoli, ricorrendo a cordate d’imprese compiacenti, concordando i ribassi ed acquisendo forniture di beni e/o servizi. Pur in presenza di una situazione fluida, anche a Catania al momento prevarrebbe la fisionomia di una mafia alla quale sono riconosciute funzioni di mediazione economica e capacità di interferenza nella gestione dei pubblici poteri, sfruttate con tecniche di “avvicinamento” alle istituzioni piuttosto che di scontro.

<sup>17</sup> L’estorsione, in passato strumento di affermazione di potere sul territorio, rappresenta oggi per la mafia catanese uno dei maggiori canali di finanziamento illecito.

<sup>18</sup> Calabria e Campania si confermano mercati di approvvigionamento per partite di cocaina provenienti dal Sud America (Colombia ed Ecuador). Canali di smistamento secondari farebbero riferimento all’Olanda.

Il consolidamento delle potenti organizzazioni mafiose catanesi, proiettate anche nel territorio della provincia di Siracusa, ha con tutta evidenza determinato la subalternità dei gruppi siracusani rispetto ad esse. I gruppi BOTTARO – ATTANASIO e “di Santa Panagia” (che prende il nome dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti) gestiscono comunque la malavita del capoluogo.

I *clan* di Siracusa e provincia, a seguito di varie operazioni di polizia, attraversano una fase di ricomposizione. Gli schieramenti mafiosi siracusani vivono, al momento, una situazione di non belligeranza<sup>19</sup>.

Nella città di Siracusa continua a registrarsi il fenomeno estorsivo, peraltro evidenziato dai reiterati episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di negoziandi, imprenditori e professionisti<sup>20</sup>.

Piccoli gruppi criminali, composti spesso da minorenni - giovani appena “arruolati”, incensurati e sconosciuti a magistratura e Forze di polizia - operano nel territorio provinciale in collegamento con le organizzazioni malavitose di maggiore livello.

Nella provincia di Messina, ove “cosa nostra” continua ad avere interessi rilevanti, i diversi *clan* hanno fatto ricorso ad una coesione trasversale che prevede un

---

<sup>19</sup> In passato i gruppi criminali erano stati divisi da violenti scontri. Particolarmente cruento era stato il confronto nel capoluogo, avvenuto nel corso degli anni Novanta, tra gli URSO - BOTTARO, supportato dai catanesi PILLERA - CAPPELLO, in lotta con il *clan* “di Santa Panagia”, rappresentante gli interessi di SANTAPAOLA in Siracusa. Pure rilevante era stato lo scontro, tra il 2001 ed il 2002, nella parte settentrionale della provincia, tra i NARDO ed i CAMPAILLA.

<sup>20</sup> La strategia estorsiva della delinquenza organizzata è mutata anche nel siracusano, sicché, al fine di raggiungere agevolmente e tempestivamente il loro obiettivo, le organizzazioni criminali imporrebbbero una tangente di minore entità, ma destinata alla generalità degli operatori economici.

reciproco sostegno e forme di collaborazione; in tale ambito, pur salvaguardando le rispettive competenze territoriali, vengono strette relazioni non solo finalizzate alla spartizione dei proventi illeciti, ma anche allo scambio di manovalanza o all'acquisto di sostanze stupefacenti, generando cointerescenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità.

In questo sistema di equilibri criminali, l'area del barcellonese registra, però, un crescendo di atti intimidatori in danno di operatori economici locali che potrebbe rappresentare il segnale di un'ala più violenta delle locali *famiglie* mafiose.

Nell'area tirrenica e dei Nebrodi esistono due articolazioni di “cosa nostra”, rispettivamente quella di Barcellona e quella di Ristretta; quest'ultima è direttamente inserita nel mandamento palermitano di San Mauro Castelverde, ove spicca la figura di Sebastiano RAMPULLA. Il RAMPULLA<sup>21</sup>, responsabile per conto di “cosa nostra” di quanto si verifica nell’intera provincia dello Stretto, svolge il ruolo di “catalizzatore” tra gli aggregati mafiosi locali e “cosa nostra”, imponendo la strategia di evitare, per quanto possibile, attriti e contrasti potenzialmente cruenti.

## Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

### *Operazione “Brooklyn”*

La DIA ha svolto complesse indagini in ordine alle attività illecite riferibili ad un’organizzazione mafiosa a carattere transnazionale, dedita al traffico di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio, mediante l'avvio di attività imprenditoriali e l'acquisizione di rilevanti appalti pubblici.

Le risultanze della articolata attività investigativa hanno permesso di acclarare la connotazione mafiosa del sodalizio, consentendo, altresì, di accertare come ingenti

<sup>21</sup> “Cosa nostra” ha scelto Sebastiano RAMPULLA dopo le vicissitudini giudiziarie che hanno colpito Michelangelo ALFANO, il quale, com’è noto, nella prima metà degli anni Settanta era stato l’inviaio della famiglia mafiosa di Bagheria nella provincia di Messina.

capitali illecitamente acquisiti dal medesimo sarebbero stati reinvestiti nella realizzazione di importanti opere pubbliche, con particolare riguardo a quelle finalizzate alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina.

L'indagine ha, in particolare, fatto emergere, quale capo indiscusso dell'organizzazione criminale, Vito RIZZUTO, 58enne originario di Cattolica Eraclea (AG), noto esponente mafioso sospettato di "rappresentare" in Canada la "famiglia" BONANNO di New York, attualmente detenuto in Canada in attesa di estradizione negli Stati Uniti quale responsabile di alcuni omicidi.

Si è, altresì, accertato che il RIZZUTO, sebbene da tempo emigrato oltreoceano, ha mantenuto saldi legami con il Paese d'origine, ove si avvale di articolazioni allocate nelle città di Milano, Bari e Roma, supportato dalla collaborazione di altri sodali, quali un manager con specifiche esperienze nel settore delle "Grandi Opere" pubbliche, un *broker* internazionale, nonché alcuni imprenditori stranieri. In tale contesto investigativo l'Autorità giudiziaria di Roma ha emesso, nel febbraio scorso, cinque provvedimenti restrittivi nei confronti dei predetti personaggi, tutti indagati per associazione per delinquere di tipo mafioso pluriaggravata.

### ***Operazione "Gioco d'azzardo"***

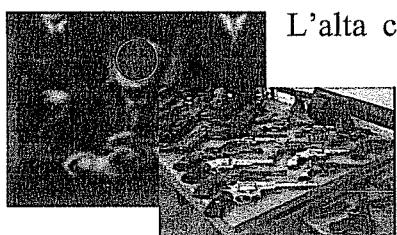
Nel maggio scorso l'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria ha emesso, sulla base di complesse e prolungate indagini svolte dalla DIA, sedici provvedimenti cautelari in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, corruzione, concussione, peculato, favoreggiamento personale e rivelazione di segreti d'ufficio.

Tra i destinatari figurano anche esponenti delle istituzioni pubbliche e dell'imprenditoria messinese.

Particolare rilievo assume la figura dell'imprenditore Rosario SPADARO, ritenuto responsabile di riciclaggio, compiuto mediante l'apertura in vari Paesi esteri di

case da gioco e la gestione di complessi turistico-alberghieri, dei beni della famiglia SANTAPAOLA.

### 3. Camorra



L'alta conflittualità tra i sodalizi di tipo mafioso campani, registrata, in modo particolare, a Napoli e provincia, è da ricondurre ad una molteplicità di concuse, tra le quali, non ultima, l'elevata densità criminale di alcune zone.

Le caratteristiche del contesto delinquenziale campano pongono periodicamente problemi di ordine pubblico che possono derivare da:

- contrasti che si ingenerano tra bande che sono alla ricerca di un maggiore spazio nel controllo delle attività illecite più lucrose, quale il traffico di stupefacenti;
- scelte autonomistiche operate da affiliati di spicco ai gruppi camorristici più solidi, che non riconoscono più l'autorità del capo clan e danno vita a faide interne al sodalizio di appartenenza, mirate a scalzare la vecchia *leadership*. Il contrasto si realizza allorquando il vertice del clan non è in grado di imporre le sue regole, a causa dello stato di detenzione dei capi o, nel caso in cui questi vengano colpiti da un provvedimento restrittivo, dalla maggiore complessità nel gestire gli affari illeciti dell'organizzazione durante la latitanza;
- più raramente, dai conflitti tra i sodalizi più strutturati, con un'organizzazione ben consolidata, interessati a mantenere la *pax mafiosa* che consente loro di gestire con più tranquillità gli affari illeciti.



La presenza dei *clan* assume connotati di pervasività soprattutto nella provincia partenopea<sup>22</sup>. Ne è riprova il fatto che, nelle altre province, l'incidenza di reati riconducibili ad organizzazioni criminali è maggiore laddove il territorio è confinante con quello napoletano<sup>23</sup>.

Per invertire la tendenza occorrerebbero interventi compositi, non ultimo un grande investimento sulle politiche urbanistiche e di riqualificazione territoriale, con risultati ottenibili a lunga scadenza ma certamente più efficaci degli interventi di emergenza ciclicamente adottati.

Sono infatti le periferie le aree dove più frequentemente si consumano cruenti delitti, aree con un'alta presenza camorristica come nel caso del rione Pazzigno e della Taverna del Ferro, di San Giovanni a Teduccio, del Lotto Zero a Ponticelli e delle Case Gialle a Barra, nonché del Rione dei Fiori e delle Case Celesti a Secondigliano, che hanno ottenuto “gli onori della cronaca” negli ultimi mesi, a seguito della cruenta strategia messa in atto dal gruppo DI LAURO nello scontro con una frangia di scissionisti.

La provincia di Napoli detiene il primato nella graduatoria delle province a più alto inquinamento mafioso. I comuni commissariati sono: Pozzuoli, Acerra, Pomigliano d'Arco, Boscoreale, Marigliano, Crispano, Frattaminore, Casoria, Afragola, Torre del Greco, tutti in provincia di Napoli, ai quali va aggiunto l'accesso, recentemente disposto, presso l'A.S.L. “NA 4” di Pomigliano d'Arco (NA).

Per quanto riguarda il capoluogo, l'attenuarsi della faida interna al gruppo DI LAURO è una delle ragioni della diminuzione del numero di omicidi rispetto al semestre precedente.

---

<sup>22</sup> Su un totale di 92 comuni, in 63 di questi è stata riscontrata l'operatività di gruppi criminali ben consolidati.

<sup>23</sup> L'agro aversano e quello marcianisano per la zona di Caserta; la valle Telesina e la valle Caudina per Benevento; l'agro nocerino - sarnese e la Piana del Sele per Salerno; Vallo di Lauro per Avellino.

Tuttavia il dato relativo agli omicidi consumati o tentati rimane alto a causa dell'elevato numero di sodalizi criminosi censiti in Campania (oltre 100 *clan* con migliaia di affiliati ed altrettanti fiancheggiatori).

Il quadro delineato risulta aggravato dal perdurante dilagare della criminalità diffusa che, nelle sue manifestazioni più gravi, ha fatto più di una vittima innocente.

L'impegno delle Forze di polizia sul fronte anticamorra è stato elevatissimo in questi mesi del 2005 e la DIA ha avuto un ruolo importante nella ricerca e nella successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi campani.

A Napoli e provincia, le numerose indagini ed i conseguenti arresti operati dalle Forze dell'ordine alla fine degli anni '90 di elementi di spicco dell'"ALLEANZA di SECONDIGLIANO", cartello attualmente guidato dal latitante Edoardo CONTINI, *alias* "O romano", nonché gli attacchi subiti da tale organizzazione ad opera dei gruppi MISSO - MAZZARELLA, hanno determinato un ridimensionamento del suo potere criminale, con una conseguente ripresa di autonomia da parte delle singole componenti della consorteria, particolarmente evidente soprattutto nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

Le investigazioni giudiziarie sviluppate in questi ultimi mesi hanno chiarito il motivo della convivenza pacifica tra i *clan* LICCIARDI, LO RUSSO e DI LAURO, presenti nella zona di Secondigliano, ognuno con una sua autonomia operativa: l'esistenza di una sorta di cassa comune del *racket* ove confluivano i proventi delle estorsioni, poi ripartite equamente tra le tre organizzazioni.

Attualmente il gruppo dominante nel capoluogo è quello costituito dai sodalizi MISSO – MAZZARELLA, che controlla gran parte dell'area metropolitana, direttamente o attraverso *clan* alleati.

La cattura del capo clan MAZZARELLA Vincenzo, *alias* “O pazzo”, avvenuta il 16 dicembre 2004 a Parigi, sembra abbia indotto il vertice del sodalizio a ribadire con la violenza la propria *leadership*; in tale contesto può inquadrarsi l'agguato di camorra di cui è stato vittima, il 5 gennaio scorso, Edoardo BOVE, ucciso su mandato del suo stesso gruppo di appartenenza per aver rivendicato una maggiore autonomia nella gestione degli affari illeciti<sup>24</sup>.

Nello stesso contesto potrebbe inquadrarsi l'omicidio di Nunzio GIULIANO, fratello di Luigi, ufficialmente da anni dissociatosi dalla famiglia, ucciso la sera del 21 marzo u.s. in pieno centro cittadino, proprio nei giorni in cui il fratello Luigi GIULIANO stava testimoniando in un processo a carico di Giuseppe MISSO.

A conferma dei difficili equilibri in atto nella zona di Forcella, il 7 giugno si è verificato il tentato omicidio di Salvatore MAZZARELLA, nipote del *boss* Vincenzo.

Per quanto concerne la sanguinosa faida cui si è fatto cenno tra il *clan* DI LAURO ed il gruppo degli “Scissionisti”, noti anche come gli “Spagnoli” per la fuga in Spagna di alcuni dei promotori di tale “scissione”<sup>25</sup>, accusati di essersi

---

<sup>24</sup> Il BOVE era convivente di Anna GIULIANO, sorella di Luigi GIULIANO (capo del gruppo omonimo e, dal settembre 2002, collaboratore di giustizia), uomo di fiducia del gruppo MAZZARELLA, al quale era stato affidato il controllo delle attività illecite nella zona di Forcella, passato sotto l'egemonia della famiglia MAZZARELLA dopo il declino del gruppo GIULIANO, che per decenni vi aveva esercitato un potere assoluto.

<sup>25</sup> Fanno parte degli “Scissionisti” la famiglia AMATO, che gestiva per conto del *clan* DI LAURO l’approvvigionamento di droga trattando personalmente con i narcotrafficanti, la famiglia PAGANO, che si occupava della vendita dello stupefacente nel c.d. “Rione terzo mondo”, la famiglia MARINO, che per conto del clan DI LAURO gestiva l’attività di spaccio di droga nella zona “Case Celesti”, ed i gruppi capeggiati da PARIANTE Rosario, ABBINANTE Raffaele, MIGLIACCIO Giacomo e DI GIROLAMO Salvatore, allontanatisi dal loro vecchio alleato